



Foto di Ma Jian. Non è ancora il 28 maggio (quando lo scrittore lasciò Pechino) e la piazza è già piena



Un'altra delle foto-documento che Ma Jian porterà in Germania alla Fiera internazionale del libro per denunciare gli «smemorati»

no alzate in segno di vittoria. Tra i suoi compiti c'era anche quello di documentare per un archivio interno delle forze armate quello che succedeva. Due rullini li ha tenuti per sé.

Altre sono testimonianze dirette che sono state messe sul sito [www.64mem.com](http://www.64mem.com). Si possono vedere solo fuori dalla Cina. Ancora oggi se la si digita su un motore di ricerca la data «4 giugno '89», o qualsiasi ri-

ferimento ai fatti di Tian An Men si trova il nulla».

Il desiderio della verità di Ma Jian non si ferma neanche davanti ai suoi colleghi scrittori, anche famosi, che hanno subito, come migliaia di altri, quello che lui chiama «il lavaggio del cervello». «In quei giorni molti di loro sfilavano insieme a noi studenti. Nelle foto si vedono i loro volti, e quando sarò a Francoforte per la Fie-

ra del libro li chiamerò per nome e domanderò dove sono finiti i loro slogan per la libertà». Poi riprende il racconto di quel terribile 1989.

«La strage si è consumata in tre giorni, dal 3 al 5 giugno. Pechino diventò una città blindata, più di mille carri armati invasero la piazza chiudendo ogni via di fuga. Tutte le strade d'accesso erano occupate».

→ **SEQUE ALLE PAGINE 12-13**

## L'ULTIMA PRIMAVERA CINESE

**IERI E OGGI**

*Gabriel Bertinetto*

Le foto diffuse da Ma Jian denunciano col delitto il manto d'oblio stesovi sopra. Vent'anni dopo, la strage della Tian An Men è diventata purtroppo nella memoria collettiva cinese quasi un turpe dettaglio nel contesto di un formidabile processo di crescita economica e politica nazionale. Un feroce dazio che la dirigenza del regime impose al proprio popolo nel nome della stabilità, condizione giudicata imprescindibile per il progresso del Paese. E per la conservazione del proprio potere. Da anni, all'avvicinarsi del 4 giugno, arresti preventivi e censura mediatica impediscono ogni rievocazione degli ideali della Primavera di Pechino e della ferocia con cui furono soffocati. Per offuscare il ricordo del 4 giugno hanno perfino inventato la Giornata della Gioventù. In cui non si celebrano certo gli studenti che manifestavano per la libertà nel 1989, ma quelli «in lotta per la democrazia ed il progresso» nel 1919.

Tutto cambia in Cina. L'economia cresce a ritmi vicini al 10% l'anno. La fisionomia di Pechino o Shanghai è mutata al punto da renderle irriconoscibili rispetto a pochi decenni fa. In mani private si accumulano enormi ricchezze. Nel corpo sociale si alzano cumuli di privilegio e si spalancano fossati di disuguaglianza prima impensabili. Di fronte ai miracoli della modernizzazione galoppante, nel partito comunista si discute ora sull'opportunità di arginarne i danni collaterali: tensioni sociali, corruzione, inquinamento. Si parla timidamente persino dei vantaggi di eventuali esperimenti di pluralismo politico. Ma i più audaci fautori di aperture alle libertà civili, culturali, democratiche, tacciono davanti al tabù di Tian An Men. Come se la sua rimozione potesse minare le dinamiche di trasformazione e modernizzazione politica in corso. Non a caso Ma Jian sottolinea come nelle foto si vedano intellettuali progressisti, ieri partecipi delle proteste, oggi muti davanti all'ufficiale condanna. ♦